

## Riccardo Dalisi

di Franco  
Lista



**A** chi segue le continue variazioni e i cambiamenti di rotta dell'arte contemporanea appare visibile la complessità delle questioni che costituiscono l'aporetico, e sempre in via di ridefinizione, contesto nel quale opera l'artista.

Un acuto interprete del tempo presente, Francesco Mattei, allargando il punto di vista, ha osservato come *"dall'hegeliana morte dell'arte alla nietzscheana morte di Dio, alla fuga degli dei di Holderlin alla morte dell'uomo di Foucault...dallo scacco al naufragio al nichilismo...tutto sembra correre verso il dissolvimento."*

E' una condizione, la nostra, di tramonto. Privo però della bellezza con cui identifichiamo il tramonto.

Se avvertiamo ancora qualche bagliore residuale questo non fa che allungare solo le ombre. Così, come ebbe a scrivere acutamente Karl Kraus: *"Quando il sole della cultura è basso sull'orizzonte, anche i nani proiettano lunghe ombre."*

Mi pare in buona sostanza che questa sia l'efficace rappresentazione del momento che viviamo, peraltro già profeticamente annunciato dal Pictor Optimus, da Giorgio De Chirico che in proposito, riferendosi agli

artisti suoi contemporanei, scrisse un epitaffio di grande attualità: *"L'incapacità ha assunto l'aspetto del genio."*

Oggi, non tutta ma grandissima parte dell'arte contemporanea è interprete, più o meno consapevole, di una assoluta, quasi totale, perdita di senso; ossia di quel senso che ha sempre caratterizzato l'opera d'arte perché con essa connesso.

Certamente, ne è consapevole Arthur Danto, allorché, ponendosi alla ricerca di un'estetica del significato, considera l'opera d'arte quale *embodied meanings*.

Nonostante ciò, occorre dire, in fondo avvertiamo come la grandissima parte delle costruzioni estetiche, critiche e curatoriali si arrovelino nelle ermeneutiche e nei descrittivismi, scambiando stupore, sorpresa e trovata per "incarnazione di senso", adoperando la succitata locuzione di Arthur Danto.

L'arte non può fornire garanzie come molti, scambiando la sorpresa per arte, si aspettano!

In tempo di crisi l'arte sopravvive solo sotto forma di una particolare cultura del fare, del ricercare ancora il senso e la qualità dell'opera inventiva.

\*

E questo è proprio il caso di Riccardo Dalisi il cui lungo lavoro di ricerca e sperimentazione di architetto-designer-artigiano-scultore-pittore-didatta-formatore-scrittore-poeta-animatore è sempre stato, costantemente, contrassegnato da un impegno progettuale-oggettuale-etico-creativo.

Una sorta di artistica *Bildung* alla ricerca di un "agire significativo" con le difficoltà, di diversa natura, di connettere olisticamente vari campi di attività, un tempo consanguinei, ora irrimediabilmente separati dal paradigma dell'efficienza della settorializzazione e della utilitaristica specializzazione.

Dalisi opera come l'Angelus Novus di benjaminiana memoria; vuole "ricomporre l'infranto", quello che un tempo era unitario e ora si mostra in frammenti e cioè la versatilità dell'artista, l'unitarietà del processo creativo, le separatezze tra i titolari delle tecniche e dei materiali. Per questo vaglia e sperimenta tutte le tecniche artistiche declinandole alle sue tecniche d'invenzione, realizzando un itinerario unico, atipico, impareggiabile col riaprire i sentieri interrotti della creatività.

I numerosi, prestigiosi riconoscimenti che gli sono stati tributati (che qui non elenco per economia dello spazio a disposizione; basta del resto andare su Google per rendersene conto) sono gli indicatori di merito, più evidenti, di una vita straordinariamente ricca di qualità poetica, tuttora fertilissima.

Solo una riflessione, tra le molteplici possibili inerenti all'ampio ventaglio delle attività di Dalisi, quella legata al lavoro creativo rivolto ai bambini e ai ragazzi: una fascia d'età molto delicata e, come accade spesso, facilmente e stupidamente manipolabile in modo da spegnere qualsiasi naturale impulso verso l'esercizio espressivo.

Questa attività di Dalisi è da ritenersi centrale! Attività di animazione e di coinvolgimento creativo, come lui stesso definisce questa sua operosità formativa rivolta al mondo dei bambini e dei giovani, realizzata in vari ambiti territoriali e luoghi istituzionali, da Napoli a Monaco, all'Università La Sapienza di Roma.

*"Un modo, scrive Dalisi, di riconquistare un rapporto diretto, sensitivo, e quindi anche manuale, col mondo." "Riteniamo che tutto questo vada inteso come un diritto: il diritto alla creatività".*

Le straordinarie attività di animazione portate avanti da Dalisi dimostrano *"come l'esperienza animativa possa alimentare ogni ricerca sfociando nella vita adulta e in tutte le professioni."*

Credo, perciò, che tra Dalisi e Herbert Read ci sia un fondamentale punto di contatto molto ben visibile in quell'irrinunciabile principio sintetizzato nel titolo del saggio di H. Read: *"Education through art"* e cioè, come è stato tradotto, "Educare con l'arte" o, meglio ancora, educare attraverso l'arte, poiché, come ha efficacemente espresso Giulio Carlo Argan, *"l'arte è il principio attivo di ogni possibile educazione."*

Dalisi, da radicale antipedagogista qual è, non impone niente ai piccoli soggetti; ne saggia solo l'humus culturale di cui sono portatori e, ancor prima, la loro abilità cinestetica; fattori da cui parte, facendo leva su quell'originario impulso estetico che appartiene all'uomo.

Il percorso si avvia sempre con l'esplorazione di materiali poverissimi (così li definisce Dalisi), ossia materiali semplici, fondamentali, essenziali, anche di recupero, tali da attrarre per il loro versatile potenziale generativo di forme. Materiali con i quali appare più agevole iniziare il percorso creativo e favorire lo sviluppo preliminare delle dimensioni sensoriali che sono le coordinate primarie del "fare". Coordinate oggi distorte, se non distrutte, dalla progressiva *"disneyficazione della vita quotidiana"*, adoperando una felice locuzione di Roger Scruton.

Il lavoro con i ragazzi è sempre improntato al gioco, all'intrigo, alla scoperta di un segno, di un taglio, di un colore, di una forma, di un'immagine, di una combinazione polimaterica; insomma dalla ricerca e dall'attesa del delinearci, del prender forma, del configurarsi di quei fattori che nel processo creativo hanno la capacità generativa di dare emozione.

Un'ultima notazione che appartiene al modo di essere, di manifestarsi, di comunicare di Riccardo Dalisi: la parola. Una parola sempre fluida, leggera, imprevedibile, talvolta abbinata a tenere incertezze ma ogni volta aperta al sorriso. La parola di Riccardo accompagna sempre l'esperienza che si sta facendo. E' essa stessa esperienza.

La parola, come ha scritto Raimon Panikkar, è *creatrice di realtà*: la realtà fantastica di Riccardo Dalisi.